



1 DICEMBRE 2022

## **Per porre fine all'elogio dei regimi autoritari. di Jacques Attali**

Era diventato di moda, da anni, nei principali circoli di influenza dei paesi democratici, intellettuali come datori di lavoro, elogiare i regimi autoritari. I primi hanno applaudito la visione a lungo termine dei loro leader; questi ultimi si vantavano della loro efficienza economica e affidabilità commerciale.

Così, ai due estremi dello spettro politico delle democrazie, la gente ammirava, invidiava e sognava di imitare le pratiche delle peggiori dittature. Molti lo fanno ancora:

Il Partito Comunista Cinese, dicono, ha realizzato il più straordinario recupero economico nella storia dell'umanità, facendo del Paese la più grande fabbrica del mondo, producendo una parte significativa delle automobili, dei telefoni, di cui l'Occidente si nutre. Questi ammiratori hanno chiuso, e chiudono ancora, gli occhi davanti alle violazioni dei diritti umani, allo sfruttamento dei lavoratori, al saccheggio della natura; sono arrivati persino a meravigliarsi dell'assoluta morsa di Xi Jin Ping sul paese all'ultimo Congresso del Partito Comunista; le stesse persone hanno ammirato, fino a poco tempo fa, il modo in cui le autorità cinesi erano riuscite a imporre l'ambizione di zero covid, senza vedere che questo era solo il risultato del totale fallimento del partito nella gestione della pandemia.

Abbiamo ammirato, e alcuni ancora ammirano, la capacità del presidente russo di gestire con il pugno di ferro un Paese immenso e di resistere all'influenza americana; e la capacità dei leader iraniani di mantenere la loro autonomia culturale e politica nei confronti dell'Occidente nel suo insieme.

Su questo successo teorizzavamo addirittura, e inventavamo il concetto di "illiberalismo", per descrivere i regimi ancora democratici che cercano di imitare al meglio i modelli totalitari: ammiravamo e molti ammirano ancora, l'autonomia strategica turca, il populismo ungherese,

Farneticazione italiana e, in un altro contesto, l'iniziale fiera apparizione della Brexit.

Questi turiferi dell'ordine totalitario (e dei suoi estimatori), contro l'anarchia democratica, non volevano, non vogliono vedere l'ovvio: nessuna economia può svilupparsi in modo sostenibile senza fare affidamento sull'emulazione e sulla concorrenza, vale a dire senza il mercato, che a sua volta non è sostenibile senza la tutela dei diritti individuali, ponendo fine all'arbitrarietà e consentendo a tutti di far valere alcuni diritti fondamentali, in particolare la libertà di cercare, creare, pensare, scrivere, parlare, decidere e possedere merci: il mercato ha quindi bisogno di democrazia; la democrazia ha bisogno del mercato.

Se non accettano di evolvere verso la democrazia, i regimi autoritari possono solo incanalare le passioni del loro popolo verso qualcosa di diverso dal successo individuale, vale a dire verso un nemico, dall'interno o dall'esterno. In altre parole, un regime autoritario non potrà mai contare in modo sostenibile su un'economia fiorente senza diventare una democrazia, come hanno fatto Spagna e Cile, tra gli altri; o senza, al contrario, cadere in un'economia autoritaria, preparandosi alla guerra.

Questo è ciò a cui stiamo assistendo oggi in Russia: una società incapace di garantire uno stato di diritto che protegga le libertà individuali non poteva che trasformarsi in una tirannia aggressiva. Questo è quello che vedremo presto in Cina e Iran, i cui regimi potranno sopravvivere solo irrigidendosi sempre di più, fino a lanciarsi in conflitti con i loro vicini: dobbiamo essere preparati a che i regimi di questi due Paesi comincino a guerre per sopravvivere.

Altri paesi potrebbero un giorno fare lo stesso: la Turchia contro la Siria; La Corea del Nord contro il Giappone. E pochi altri.

Non è placando questi regimi che eviteremo queste guerre, ma aiutando il popolo a liberarsi dei suoi tiranni.

La democrazia che potrebbe allora instaurarsi non sarà mai perfetta. All'inizio sarà anche molto imperfetta, al punto da poter ricadere nelle grinfie di un nuovo tiranno, come abbiamo visto con la Russia, dopo il fallimento di Eltsin. Questa democrazia avrà comunque gli stessi mille difetti della nostra, difetti che possono essere migliorati: governi fragili e insensibili alle esigenze di lungo termine; media attenti al pubblico al punto da mettere in scena uno spettacolo del peggio; mostruose disuguaglianze.

Dipinto: Pablo Picasso, Il corpo del Minotauro in costume di Arlecchino,  
1936